

La nuova immagine del bambino e la pedagogia del nido

Enzo Catarsi

Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell' Università di Firenze

I risultati più recenti delle ricerche di psicologia dello sviluppo evidenziano come le relazioni sociali siano alla base del processo di sviluppo del bambino. I processi di socializzazione sono infatti favoriti dalla partecipazione del bambino alla vita del gruppo dei pari, dove egli può fare esperienze diversificate ed imparare a decentrarsi proprio in virtù del rapporto con gli altri. Nelle relazioni con i coetanei, in effetti, il bambino sperimenta l'esistenza di regole ed impara a conoscere il loro significato e la necessità della loro esistenza.

Storicamente non è però sempre stato così, visto che il nido è stato lungamente considerato una struttura assistenziale, con i conseguenti timori dei genitori – ma inizialmente anche di parecchie educatrici – sulle conseguenze del presunto “trauma da separazione” dalla madre, enfatizzato da letture estremizzate della teoria dell’attaccamento elaborata da John Bowlby, frutto, peraltro, dello studio del comportamento di bambini ospedalizzati o ricoverati in brefotrofi. Questo studioso esamina lo sviluppo dell’attaccamento del bambino alla figura materna e, con i suoi volumi pubblicati in Italia tra gli anni Settanta e Ottanta, mette in guardia dai guasti prodotti da una separazione precoce. L’impatto della teoria dell’attaccamento, che enfatizza le presunte sofferenze prodotte dalla separazione, è causa di diffidenze enormi nei confronti del nido ed in particolare verso il momento iniziale dell’inserimento, ritenuto rischioso.

Nel corso degli anni Settanta, d’altra parte, autorevoli studiosi mettono in discussione il concetto di “deprivazione di cure materne”, e sostengono che esso è utilizzato in maniera impropria quando lo si voglia riferire all’esperienza del nido. Altri autori, inoltre, studiano nell’ultimo trentennio lo sviluppo infantile, con particolare attenzione al processo di socializzazione. Fra questi si distingue Rudolph H. Schaffer, che valorizza il carattere interattivo-cognitivista dello sviluppo, sottolineando come la relazione tra madre e bambino sia essa stessa da acquisire in una prospettiva sistemica, considerato che si sviluppa in un ambiente dato, con tutti gli attori, di diverso genere, che vi compaiono.

I risultati di queste ricerche mettono pertanto sempre più in discussione il carattere monotropico – fondato, cioè, unicamente sul rapporto tra madre e bambino – dell’attaccamento e valorizzano una nuova immagine di bambino, definito “competente” in virtù delle sue precoci potenzialità di apprendimento. È d’altra parte vero, paradossalmente, che gli studi di Bowlby e della sua scuola risultano utili per la crescita del nido, in quanto provocano il diffondersi della consapevolezza che per favorire lo sviluppo del bambino non sono sufficienti gli stimoli intellettuali, se questi non sono integrati con la valorizzazione delle relazioni e con l’accoglimento in un ambiente caldo e bene organizzato.

In questa nuova prospettiva vengono riconosciute al bambino competenze conoscitive e relazionali, in modo da facilitare il passaggio dalla situazione di un adulto ansioso del controllo della relazione con il bambino, ad un’idea di adulto che interpreta il suo ruolo come “regista” e “mediatore”, nella ricerca della “giusta distanza”, che, in ogni situazione, possa garantire all’interlocutore spazi e tempi personali di esplorazione e conoscenza.

Il “nuovo” bambino dei nostri giorni, quindi, è un soggetto attivo e competente, frutto della interazione tra il suo patrimonio biologico individuale e le esperienze che egli vive fin dalla nascita nel suo ambiente sociale e culturale. È evidente che questa visione si ispira a prospettive culturali innovative che arricchiscono e rinnovano gli apporti psicologici che tradizionalmente hanno orientato la pedagogia dell'infanzia del nostro paese.

Appare quindi evidente il nostro accordo con la prospettiva ecologica dello sviluppo, che appare oggi sempre più condivisa, e che evidenzia l'intreccio esistente tra le responsabilità che diversi attori sociali, fra i quali, in particolare, i decisori politici oltre che gli specialisti, hanno riguardo lo sviluppo dei bambini. Risulta così chiaro il rapporto che esiste tra crescita delle nuove generazioni ed ambiente sociale di provenienza, sia in termini di benessere complessivo che di successo scolastico ed esistenziale più generale. Appare quindi non più rinviabile un impegno che espliciti i condizionamenti sociali dello sviluppo e che porti a progettare interventi in grado di combattere precocemente le disuguaglianze prodotte fra i bambini dai contesti di nascita e dalle relazioni in cui crescono.

Il nido – insieme agli altri servizi per l'infanzia - si presenta, quindi, come un primo ed essenziale contesto di decondizionamento. Il suo progetto educativo costituisce, peraltro, uno degli esempi più significativi di pedagogia innovativa del nostro paese, spesso guardato con interesse in molte altre parti del mondo. Il progetto educativo del nido, in effetti, lega in una prospettiva ecologicamente integrata i diversi attori che interagiscono con il bambino, a cominciare dall'ambiente e dalla attenta e riflessuta organizzazione degli spazi.

L'organizzazione efficiente del Gruppo di lavoro è poi altra condizione essenziale, con la necessaria sottolineatura della imprescindibile qualità della formazione del personale. Un nido come quello a cui facciamo riferimento, in effetti, abbinerà, di una nuova professionalità educativa, che colga anche il meglio dalle esperienze – talvolta assai qualificate – che sono maturate nel nostro paese nell'ultimo ventennio. Essa dovrà sostanzarsi di diverse competenze, che potremmo definire nella maniera seguente: 1. competenze culturali e psico-pedagogiche; 2. Competenze tecnico-professionali; 3. competenze metodologiche e didattiche; 4. competenze relazionali; 5. Competenze “riflessive”.

Al contempo occorre anche ricordare che il progetto educativo del nido prevede un'attenzione particolare per la partecipazione dei genitori, di cui occorre promuovere la partecipazione. A tale proposito appare anche corretto ricordare come il nido prevede momenti importanti di relazione tra educatrici e genitori, quali il colloquio individuale, l'incontro di piccolo gruppo, l'assemblea generale, i laboratori, le feste.

Una buona relazione con le famiglie è dunque essenziale nell'ambito delle attività del nido. In questo contesto siamo davvero convinti che esso possa divenire un utile contesto di educazione familiare, dove dare un contributo alla rassicurazione dei genitori ed alla qualificazione del loro impegno con i figli, sempre più vissuto nell'isolamento del proprio nucleo familiare.

È evidente, quindi, come il nido e – in generale - i servizi per l'infanzia siano utili non solo per i bambini e lo sviluppo della loro personalità, ma anche per i genitori ed il miglioramento delle loro competenze genitoriali. Questo processo, però, deve avvenire in maniera da rendere attivi i genitori, perché solo in questo modo sarà possibile ottenere risultati significativi.